

## Anac: le gare digitali funzionano. Da gennaio oltre 1 milione di affidamenti per un valore di 78 miliardi di euro

Nonostante gli allarmi e le proteste di stazioni appaltanti e imprese per l' Autorità Anticorruzione «la digitalizzazione degli appalti funziona». Il sistema introdotto dal nuovo codice degli appalti diventato obbligatorio dal 1° gennaio, per l' Anac «ha superato le prime settimane di rodaggio, e ora è quasi regime, a vantaggio di tutti, in particolare dei Comuni e dei piccoli Comuni». L'Autorità cita una serie di dati a suo favore: «in tre mesi di attività sono state avviate attraverso la piattaforma digitale oltre un milione e centomila procedure di affidamento di contratti pubblici per un valore di circa 78 miliardi di euro ». Nell'attività di vigilanza che le è propria, stabilita dalla legge, Anac «verifica che le pubbliche amministrazioni svolgano al meglio tale compito a cui sono chiamate, richiedendo informazioni se necessario, e evidenziando criticità, se vi sono» sottolinea l'Autorità specificando che «il caso sollevato da Asmel - che in passato è stata soccombente in giudizio in più occasioni nei confronti dell'Autorità - riguarda esattamente questo: una stazione appaltante che ha condotto procedure di gara superiore alle soglie di qualificazione, pur non essendo qualificata per farlo. Inoltre, ha utilizzato ipotesi derogatorie non giustificate, e nei suoi confronti sono state riscontrate ulteriori, svariate illegittimità. Eventuali sanzioni che dovessero essere comminate alla singola stazione appaltante» conclude «sono a garanzia di tutto il sistema e a tutela delle migliaia di stazioni appaltanti che, al contrario, hanno agito correttamente e nel pieno rispetto della legge, valorizzando al meglio le opportunità fornite loro dal processo di digitalizzazione». La nuova denuncia dei malfunzionamenti legati all'obbligo di utilizzo di piattaforme digitali per gestire le gare d'appalto era infatti arrivata proprio in una lettera aperta sottoscritta in pochi giorni da oltre 300 piccoli comuni aderenti ad Asmel, l'associazione che ne aggrega oltre 4.400 in tutta Italia, e che ha chiamato in causa l'Anac perché «invece di chiarire perché non rispetta il codice Appalti che la obbliga a non autorizzare le stazioni appaltanti non qualificate a bandire gare in proprio - si legge nella missiva -, chiede chiarimenti da trasmettere in 5 giorni, pena multe salate fino a un massimo di 5mila euro». I Comuni ricordano di aver salutato con favore l'obbligo di digitalizzazione dell'intero ciclo degli appalti scattato dal 1° gennaio scorso, perché avrebbe dovuto produrre trasparenza e semplificazione, ma lamentano che la scadenza ha comportato un blocco delle attività causato dai troppi malfunzionamenti del sistema. (riproduzione riservata).



Nonostante gli allarmi e le proteste di stazioni appaltanti e imprese per l' Autorità Anticorruzione «la digitalizzazione degli appalti funziona». Il sistema introdotto dal nuovo codice degli appalti diventato obbligatorio dal 1° gennaio, per l' Anac «ha superato le prime settimane di rodaggio, e ora è quasi regime, a vantaggio di tutti, in particolare dei Comuni e dei piccoli Comuni». L'Autorità cita una serie di dati a suo favore: «in tre mesi di attività sono state avviate attraverso la piattaforma digitale oltre un milione e centomila procedure di affidamento di contratti pubblici per un valore di circa 78 miliardi di euro ». Nell'attività di vigilanza che le è propria, stabilita dalla legge, Anac «verifica che le pubbliche amministrazioni svolgano al meglio tale compito a cui sono chiamate, richiedendo informazioni se necessario, e evidenziando criticità, se vi sono» sottolinea l'Autorità specificando che «il caso sollevato da Asmel - che in passato è stata soccombente in giudizio in più occasioni nei confronti dell'Autorità - riguarda esattamente questo: una stazione appaltante che ha condotto procedure di gara superiore alle soglie di qualificazione, pur non essendo qualificata per farlo. Inoltre, ha utilizzato ipotesi derogatorie non giustificate, e nei suoi confronti sono state riscontrate ulteriori, svariate illegittimità. Eventuali sanzioni che dovessero essere comminate alla singola stazione appaltante» conclude «sono a garanzia di tutto il sistema e a tutela delle migliaia di stazioni appaltanti che, al contrario, hanno agito correttamente e nel pieno rispetto della legge, valorizzando al meglio le opportunità fornite loro dal processo di digitalizzazione». La nuova denuncia dei malfunzionamenti legati all'obbligo di utilizzo di piattaforme digitali per gestire le gare d'appalto era infatti arrivata proprio in una lettera aperta sottoscritta in pochi giorni da oltre 300 piccoli comuni aderenti ad Asmel, l'associazione che ne aggrega oltre 4.400 in tutta Italia, e che ha chiamato in causa l'Anac perché «invece di chiarire perché non rispetta il codice Appalti che la obbliga a non autorizzare le stazioni appaltanti non qualificate a bandire gare in proprio - si legge nella missiva -, chiede chiarimenti da trasmettere in 5 giorni, pena multe salate fino a un massimo di 5mila euro». I Comuni ricordano di aver salutato con favore l'obbligo di digitalizzazione dell'intero ciclo degli appalti scattato dal 1° gennaio scorso, perché avrebbe dovuto produrre trasparenza e semplificazione, ma lamentano che la scadenza ha comportato un blocco delle attività causato dai troppi malfunzionamenti del sistema. (riproduzione riservata).